COMMISSIONE GROTTE «EUGENIO BOEGAN»
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE - SEZIONE DI TRIESTE DEL C. A. I.

MARIO. GHERBAZ

«La Grotta dell'Uragano»

estratto da
Alpi Giulie N. 61 - 1966

TRIESTE 1966

«La Grotta dell'Uragano»

«3 dicembre 1961: tutti guardavamo la pittoresca cascata che precipitava ai nostri piedi con un frastuono assordante ed una violenza tale da sollevare un denso pulviscolo che andava a posarsi lontano, spinto dalla corrente d'aria che la cascata stessa originava.

Tutti la guardavamo, mentre sotto una fitta e quanto mai fredda pioggerella ci si infilava la tuta, pochi minuti prima di intraprendere l'esplorazione della attigua «grotta del Barman». Poi la squadra al completo si spinse all'interno, con la certezza di una lunga permanenza nella cavità, che secondo le informazioni ricevute sembrava avesse uno sviluppo rilevante. Invece, dopo un percorso più o meno orizzontale di duecento metri circa, la grotta terminava in fessure strettissime.

Allora, dato il notevole tempo ancora a nostra disposizione, due dei nostri ragazzi uscirono all'aperto, e mentre il rimanente della squadra eseguiva il rilievo topografico della cavità, iniziarono l'ascesa del ripidissimo canalone che ospita la cascata.

Era loro intenzione di appurare la provenienza dell'imponente massa d'acqua, che secondo la carta al 25.000 risultava scaturire poco più sopra. Infatti, dopo circa 60 metri di dislivello pervennero al punto dove l'acqua sgorgava, ma furono delusi constatando che ciò avveniva tra grandi massi, attraverso mille impenetrabili pertugi.

Il rumore di un ruscello che arrivava dall'alto attrasse però la loro attenzione, e fu così che poterono scorgere la bocca, in parte mascherata da arbusti, di una caverna aprentesi una trentina di metri più in alto.

Il caos di neve e massi tra i quali si apre (in alto a sinistra) la Grotta dell'Uragano
(foto Baldo)

Incoraggiati, in breve raggiunsero l'imbocco della nuova cavità ed iniziarono ad addentrarvisi. Più la sezione della fessura si riduceva e più intensa si faceva sentire una corrente d'aria gelida, tanto che ad un certo punto spense le lampade ad acetilene dei due speleologi i quali, comprensibilmente emozionati dalla scoperta, con l'ausilio delle elettriche frontali proseguirono egualmente la ricognizione sino ad un primo laghetto, dove per precauzione dovettero fermarsi. Iniziarono quindi il ritorno per comunicare la scoperta agli altri, che nel frattempo avevano completato il rilevamento della «grotta del Barman» e ne erano usciti».

E' questo il riassunto della giornata in cui si effettuò la prima esplorazione in questa singolare cavità che poi denominammo «dell'Uragano» per l'impressionante frastuono delle cascate, in qualche punto così forte da impedirci di comunicare tra noi, sia pure gridando.

Alla prima esplorazione ne seguirono altre sette, che ci consentirono il rilevamento dei tratti nuovi via via esplorati.

Questa cavità si insinua come una ferita alla base del versante nord dei Musi, una bella catena con cime oltre i 1800 metri, nella alta Val Resia e precisamente in località Lischiazze. L'ingresso si trova a circa 100 metri dall'inizio di un ripidissimo canalone che risale il fianco della montagna per tutta la sua altezza; sia la cavità che il solco in cui si apre sono allineati su di una ben marcata faglia di notevoli proporzioni, ben visibile anche da lontano ma che ancor meglio si riscontra in alcuni punti all'interno della grotta, dove il suolo è costituito da roccia di frizione.

D'inverno il canalone presenta un forte innevamento; di conseguenza durante il disgelo è continuamente percorso da valanghe, le quali al loro passare strappano ogni forma di vita che nella stagione calda abbia osato abbarbicarsi alle martoriate rocce. Queste enormi masse di neve e detriti vanno così ad accumularsi alla base, in tale quantità da riuscire talvolta ad incapsulare la pur alta cascata, conosciuta come «Fontanone del Barman».

La cavità inizia con una caverna ingombra di grandi massi che dà adito ad uno stretto pozzetto (2-3) di 6 m. che si scende in pressione. Subito dopo si trova una fessura molto stretta che porta ad un laghetto (4), superabile a guado sulla destra dove l'acqua è più bassa.

Si risale quindi per alcuni metri in spaccata sino ad infilarsi in una strettoia molto scomoda, specie all'andata.

Oltre (5), inizia una fessura altrettanto antipatica in quanto si è costretti ad usare molto ginocchia e gomiti. Dopo un'ottantina di metri si ha il primo contatto col torrente ipogeo, giungendo al primo lago-sifone, incassato in una fessura strettissima e con la volta (8) molto bassa sull'acqua. Questo è il punto più basso della cavità ed è anche il più serio intoppo all'esplorazione in quanto il suo superamento è impegnativo e reso difficoltoso dal frastuono, dal vento e dagli spruzzi d'acqua. Subito dopo c'è una cavernetta (9) battuta da una cascata alta circa 8 metri che si supera innalzandosi a destra sino a raggiungerne l'orlo (10), dove si attraversa.

Ancora un passaggio basso poi il fenomeno comincia a farsi più

L'ingresso (1)
(foto Baldo)

La sommità della I. cascata (10)
(foto Piemontese)

vasto man mano che si risale il torrente; dopo una cinquantina di metri ci si alza su grossi blocchi incastrati (12) e si passa su una cengia a sinistra per altri 50 metri arrivando così in un'ampia caverna (13).

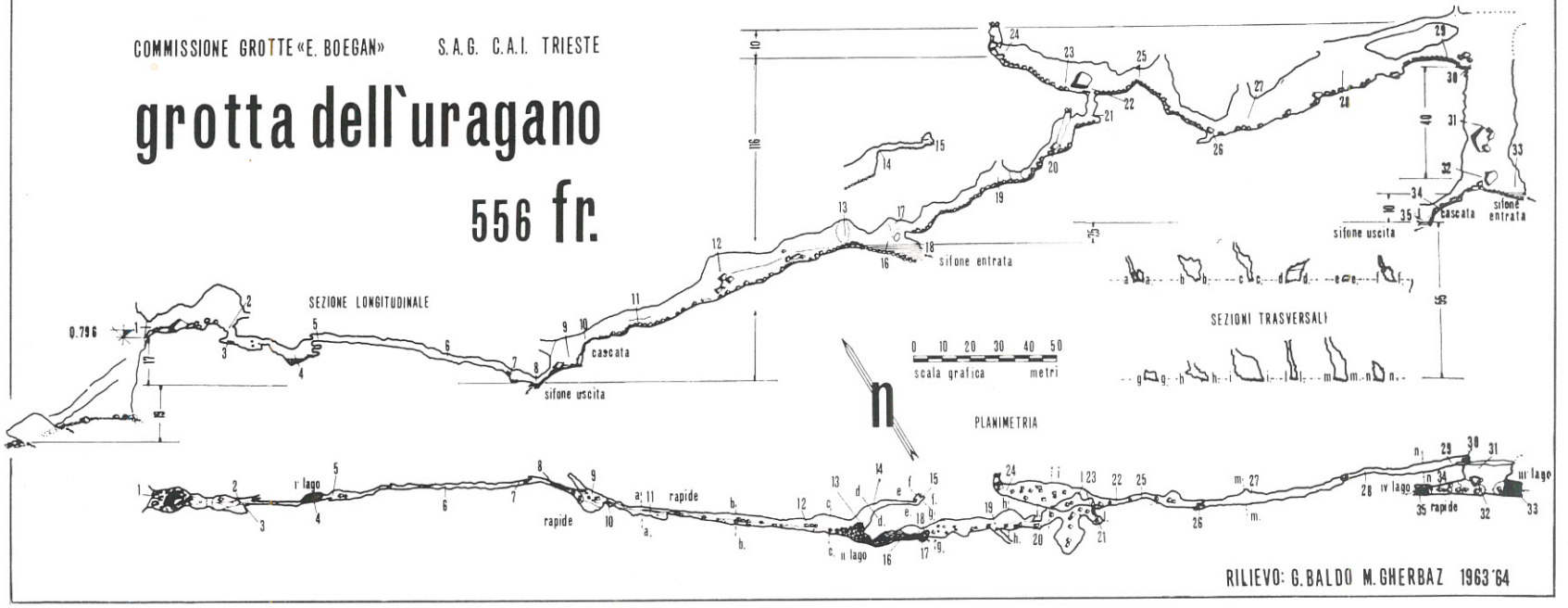
A sinistra una galleria in salita, resa pericolosa da una arrampicata di 8 metri (14), ha termine con una stretta fessura che lascia intravvedere un camino (15); a destra invece si trova un secondo lago-sifone (16) da cui esce il torrente. Neanche qui è indispensabile il canotto: si riesce infatti a guadare camminando sugli scogli a sinistra sino a metà, dove si risale per giungere all'inizio di un lungo ramo fossile in ripida ascesa, caratterizzato da numerose frane.

Ad un certo punto la galleria sembra terminare (21): invece una stretta fessura conduce quasi verticalmente ad un altro ramo (22) che a sinistra sale con un'ampia caverna cosparsa di blocchi e terminante in un camino intasato da massi (24); a destra invece prosegue per un po' in leggera salita, quindi scende bruscamente (25) per

COMMISSIONE GROTTE «E. BOEGAN» S.A.G. C.A.I. TRIESTE

grotta dell'uragano

556 fr.



RILIEVO: G. BALDO M. GHERBAZ 1963'64

risalire nuovamente per un lungo tratto (26-27-28) molto alto che alla fine (29) si sdoppia in alto.

Lungo il percorso numerosi sono i camini, dai quali spesso scendono rivoli d'acqua che vanno a perdersi in basso (26). Si giunge intanto ad una spaccatura che immette (30) in un pozzo di oltre 40 metri, molto franoso ed in gran parte ricoperto da limo misto a sabbia; data la sua pericolosità nel tratto inferiore, lo si scende per la scala solo fino a metà (31) mentre il rimanente si supera con una facile arrampicata per cengie e massi incastrati che portano sino alla base (32).

Questa è ricoperta da grandi massi tra i quali scorre nuovamente il torrente, che dopo una breve ma ripida galleria si getta con un salto di 5 metri in un terzo lago-sifone (35); la cavità ha definitivamente termine anche nella parte a monte, dove si incontra un quarto lago-sifone (33).

Sinora questo ostacolo ha impedito ulteriori esplorazioni, ma quanto prima cercheremo di superarlo, onde poter pervenire al resto di un sistema sotterraneo che tuttavia anche così stante si rivela già di un notevole interesse: per questo tentativo nutriamo molta fiducia nella nostra squadra «sub», i cui componenti continuano a mietere successi con le loro coraggiose imprese.

Alle varie esplorazioni hanno partecipato: Giuseppe Baldo, Mario Battiston, Paolo Candotti, Adelchi Casale, Giulio Catalano, Umberto Costa, Mario Gherbaz, Tullio Piemontese, Roberto Segolin, Miro Skabar, Gianni Vescovi.

MARIO GHERBAZ

DATI CATASTALI

No. 556 FR. — Grotta dell'Uragano.
Tavoletta IGM: 14 II SO Chiusaforte.
Coordinate: UTM 6842 3338.
Quota ingresso: m. 796.
Profondità: m. 17 (*) — Sviluppo: m. 663.
Pozzi interni: m. 5,40,5.
Prima espl. e rilievo: Commissione Grotte «E. Boegan».
Rilevatori: G. Baldo e M. Gherbaz 1963-64.
Note: (*) il dislivello totale è di 126 m.